

DOSSIER - Filosofia dell'educazione

A CURA DI FRANCO CAMBI, CRISTIANO CASALINI, ALESSANDRO MARIANI

Contributi storico-tematici

L'educabilità umana.

Sulla filosofia dell'educazione di Edda Ducci

MARIA FRANCESCA D'AMANTE (0000-0002-8843-4481)

Ricercatrice junior-CDR e docente a contratto – Università LUMSA - Roma

Corresponding author: m.damante@lumsa.it

Abstract. The educable dimension of human beings is the main focus of Edda Ducci's philosophy of education. It is a poietic philosophy of education that reflects on the need for a humanising education, conceived in the concreteness of the real situation and far from idealism and abstraction. Education always takes place within an educational relationship; only in a relationship with a teacher it is possible to develop the human potential that each individual holds within themselves.

Keywords. Edda Ducci – Educational potential – Poietic philosophy – Subjectivity – Educational synergy.

1. Teoresi pedagogica come filosofia poietica

La teoresi pedagogica di Edda Ducci è una filosofia dell'educazione dal carattere poietico che trova la sua ragione forte nella «dimensione educabile dell'uomo», assume come punto focale l'educabilità umana per sostenere «lo stagliarsi dell'uomo concreto nell'orizzonte della trascendenza creazionistico-libera»¹. Se educare significa *umanare*, il senso dell'uomo e della sua pienezza risiedono in quella perfettibilità che dice il bisogno umano di educazione, di nutrimento, degli elementi richiesti dalla natura di ciascuno. Educabilità umana è sinonimo di un *andare verso* direzionato al concretarsi personale, all'attuarsi del potenziale, al disvelarsi dell'irrepetibilità, allo sviluppo di quel *fascio di energie* inesauribili che esigono «la tensione viva e la spinta a diventare quell'io che si è»².

¹ E. Ducci, *Essere e comunicare*, Anicia, Roma 2003, p. 32.

² E. Ducci, *Educazione, diritto naturale*, in AA. VV., *Viaggio attraverso i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, a cura di F. Mazzucchelli, Franco Angeli, Milano 2006, pp. 183-192.

Dall'*apaideusia* alla *paideia*: l'educazione tende a condurre all'attuazione integrale della *misura* umana, alla sua esplicitazione ultima. La *misura* è mistero per ogni uomo, è propria del soggetto e nessuno dall'esterno può perimetrarla e oggettivarla; essa è il mistero e il dramma di ognuno; *misura* «dice possibilità, forza, energia», suppone il confine aperto alla trascendenza, rimanda *oltre*³.

L'originalità della Ducci è frutto di una personalità *inattuale* e di un pensiero che crede fortemente nella necessità di un'educazione alla decisione libera, che investe nella singolarità dell'uomo e non nell'uomo come categoria universale, che guarda all'unicità del soggetto e al suo invero come conquista di ogni educazione riuscita. Di cosa deve nutrirsi l'anima affinché l'uomo viva e diventi quello che può e deve essere? Su cosa deve far perno la realizzazione dell'umano? A chi affidare la propria anima per divenire liberi? Che tipo di sapere deve occuparsi di tali questioni? Secondo Edda Ducci il compito di questo sapere è dire dell'educazione dell'uomo nella sua educabilità, comprendere fin dove questa arriva, se contiene in sé la forza per svilupparsi e ha già segnate le direzioni verso cui andare. La filosofia dell'educazione ducciana è capace di affrontare il problema educativo sia sotto l'aspetto epistemico che sotto quello esistenziale. Per la Ducci la questione pedagogica dovrebbe porsi in un realismo cosciente e critico nell'orizzonte del problema dell'essere, e in forza di questa posizione aprirsi ad accogliere la vita vissuta e la dimensione esistenziale⁴.

Ecco la necessità di una *pedagogia filosofica* attenta alla complessità dell'umano, sensibile all'enigmaticità che egli porta seco. Una teoresi in grado di non perdere mai il rapporto con il reale, calata nella situazione e focalizzata sulle specificità del singolo, sul suo invero. Con questa articolazione, la Ducci inaugura una «filosofia dell'educativo», per comprendere «qualcosa di più ampio di "educazione", in quanto vi si può leggere l'annodarsi di educabilità umana, prassi educativa, finalità educative, mezzi educativi»⁵. Ella decide di affrontare il discorso sull'educativo attraverso i concetti di *paideia* (nutrimento dell'anima) e *anthropine sophia* (sapere umano e umanante), insieme indirizzati a *umanare* tanto chi educa quanto chi si lascia educare⁶.

A partire da un concetto forte di *educazione come diritto naturale*, ogni soggetto ha il diritto di esprimere il proprio potenziale e al contempo necessita delle condizioni che lo incanalino e lo lascino esprimere nel migliore dei modi possibili per lui⁷. Stare nella direzione uomo con un approccio «calibrato per la realtà educativa» è punto fermo di una riflessione mai confinata nell'alveo della contemplazione, perché l'«attenzione sull'uomo si qualifica con l'indicazione del fine: per il suo umanarsi»⁸, ed esige un approccio metodologico commisurato all'oggetto. Il discorso pedagogico «può restituire le zone d'ombra dell'umano, quelle che toccano l'inesprimibile, il problematico, l'espe-

³ E. Ducci, *L'uomo umano*, Anicia, Roma 2008, pp. 59-72.

⁴ C. Costa (a cura di), E. Ducci, *Tra logos e dialogos. L'attuarsi di una filosofia dell'educazione*, Anicia, Roma 2016, p. 13.

⁵ E. Ducci, *Diversità, omologazione, identità: problemi inquietanti la filosofia dell'educativo*, in C. Costa (a cura di), *Per una filosofia dell'educazione. Il pensiero di Edda Ducci attraverso i suoi scritti*, Anicia, Roma 2014, pp. 52-64.

⁶ C. Costa (a cura di), *op. cit.*, pp. 13-14.

⁷ E. Ducci, *Educazione, diritto naturale*, in AA. VV., *Viaggio attraverso i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, a cura di F. Mazzucchelli, Franco Angeli, Milano 2006, pp. 183-192.

⁸ E. Ducci, *L'uomo umano*, pp. 12-13.

rienza interna, lo spazio deliberante della libertà, della fede, dell'amore, del sentimento. Le zone a più alto rischio di conoscenza e di educabilità»⁹. Ma può farlo solo schivando «le categorizzazioni rigorose della ostensibilità misurabile», ricorrendo ad «altre curvature della ragione», senza mai smarrirsi «nelle brume della chiarezza empirico-verificabile»¹⁰, per sostenere e innervare le singole sfaccettature dello sviluppo umano e delle sue innumerevoli possibilità di relazione. L'uomo è realtà *δαινόω*, indefinibile, misteriosa, insondabile. È questo essere che «tiene sulla corda» il sapere che lo riguarda, è questo essere a riservare possibilità infinite che necessitano di essere innanzitutto ascoltate e riconosciute, nel ritmo di un dispiegamento lento e imprevedibile.

L'umano e il suo umanarsi integrale esorbitano dalle ideologie, dai calcoli e dal sistema, dalla conoscenza scientifica; solo un sapere in grado di rifuggire tanto l'improvvisazione quanto la rigidità potrà comprendere tale infinita meraviglia e complessità. Una *determinata* filosofia dell'educazione non è né una filosofia teoretica né una filosofia pratica bensì *poietica*, laddove poietico indica «il costruire l'attività dell'uomo, dirigere al concretarsi le sue facoltà e le sue potenzialità, portare il suo *essere* all'integrità dell'attuazione»¹¹. Scegliere l'orizzonte realistico – accogliere la varietà e la ricchezza della vita vissuta, la dimensione esistenziale, la concretezza dell'essere riscattata da una fenomenicità transuente – e inserirsi nel quadro metafisico – sulla relazione interpersonale fondata sul rapporto educatore-educando con la presenza dell'Assoluto – per muoversi entro una cornice dualistica¹². Qui la filosofia costituisce un fondamento per la pedagogia, la quale, desume dall'impostazione filosofica il problema dell'essere ma preserva la sua autonomia e cerca un'inquadratura filosofica articolata nei due momenti di teoreticità e prassi della concreta vita vissuta. Pedagogia come filosofia e non come costellazione di scienze convogliate verso un comune oggetto di studio. Pedagogia come riflessione attenta e sensibile sull'essere nel suo formarsi e costituirsi quale soggettività libera e compiuta, mai ignara della sua debolezza epistemologica, dovuta all'indeterminatezza dell'uomo, del rapporto fragile che intesse con esso, soggetto dell'educazione, di ogni educazione, educazione come *forza debole*¹³.

2. Educabilità e sinergia educativa

L'educabilità umana è realtà propria di ognuno, «la si può dire perfettibilità, o più semplicemente capacità e bisogno di educazione»¹⁴. L'educazione mira a indirizzare l'educabilità, quale «tensione viva ad assimilarsi al Modello, di spinta a diventare quell'io che si è»¹⁵, laddove il modello è tutt'altro che un ideale, un'astrazione o un universale a cui ispirarsi, perché corrisponde alla forma-perfezione-umana, quella forma unica e irripetibile di cui solo il singolo è portatore. Educabilità è ciò che appartiene all'umano con-

⁹ E. Mattei, *Sapere pedagogico e legittimazione educativa*, Anicia, Roma 2003, pp. 80-81.

¹⁰ Ivi, p. 81.

¹¹ E. Ducci, *L'uomo umano*, cit., p. 17.

¹² Cfr. E. Ducci, *Il rapporto tra filosofia e pedagogia*, in «Pedagogia e Vita», XXVIII, 1, 1966, pp. 3-16.

¹³ Cfr. E. Ducci, *Approdi dell'umano*, Anicia, Roma 1992; *Essere e comunicare*, cit.; *L'uomo umano*, cit.

¹⁴ E. Ducci, *Libertà liberata*, Anicia, Roma 1994, p. 32.

¹⁵ E. Ducci, *Educabilità umana e formazione*, in AA. VV., *Educarsi per educare. la formazione in un mondo che cambia*, Edizioni paoline, Roma 2002, p. 27.

creto, è il suo *nucleo vivo* e deve essere intesa, rispetto all'educazione, nelle tre accezioni di *fine*, *perfezione* e *sviluppo spontaneo*. Come *fine*, essa corrisponde al movimento naturale che orienta l'uomo verso «il compimento pieno del suo senso e della sua vocazione, l'espansione massima della sua misura, l'attingimento pieno della felicità»¹⁶. In quanto *perfezione*, si traduce in tensione verso il significato autentico della propria esistenza¹⁷, ma è anche *sviluppo spontaneo*, bisognoso della scossa-costrizione dell'altro, capace di immettere in una dialettica naturale ardua e faticosa¹⁸. Inoltre, essa diviene *esperienza*, evento legato all'accadere che si snoda nella temporalità del vivere, dimensione entro cui esperire il concretarsi personale. La struttura di tale educabilità è data da una molteplicità di elementi legati da un'etica della relazione, grazie alla quale essi interagiscono per un fine comune, fine supremo. In virtù dell'unità che l'uomo è chiamato a diventare, l'educazione diventa un fatto possibile e necessario, la cui necessità assume l'aspetto di un dover essere assiologico¹⁹. È il «se» dell'educazione – *se l'uomo possa e debba essere educato* – a custodire il valore dell'educabilità umana, valore che una riflessione adeguata e puntuale sostiene e preserva dal rischio di offuscamento o deturpazione²⁰. Il *come*, forza propulsiva delle metodologie e delle didattiche, non può esserci che in ragione del *se*.

L'affresco filosofico-pedagogico della Ducci emerge dalla circolarità epistemologica tra ontologia, antropologia, esistenzialismo e cristianesimo, che abbracciano il soggetto e il suo *darsi-forma*, senza mai intrappolarlo in categorie e sistemi, perché il solo fine è quello di riflettere sulla persona umana che si fa tale attraverso il «travaglio» dell'educarsi, nella specificità dell'esperienza vissuta. Esperienza nell'accezione di *Erlebnis*, esperire come vivere-rivivere, esperienza umana di cui si fa carico la filosofia dell'educazione per riconoscere e indicare il cammino del concreto umanarsi. Il senso finale dell'attenzione sull'uomo è la densità ontologica²¹. Tale densità, legata alla compiutezza e concretezza della forma dell'essere nel suo comporsi, si costituisce nella dialogicità maestro-allievo, nella relazione educativa iniziatrice.

Educazione è volontà di riconoscimento dell'altro che mi sta di fronte, attuazione di un mutuo riconoscimento quale evento di relazionalità fondante il *trarre-fuori*, la creazione poetica, la cura. Umanarsi e accompagnare l'umanazione altrui: è in questo intreccio che occorre individuare il senso dell'educazione, un senso relazionale perché dato dall'*incontro*. L'educazione, che è tra le cose umane la più umana, è cosa dell'uomo, «da una parte suppone lo spirito e dall'altra vuole uno spirito soggetto alla capacità di sviluppo e non dato tutto immediatamente come possesso compiuto»²². Ma è cosa dell'uomo al «singolare plurale», cosa del «co-uomo», dell'umano in relazione, indigente e bisognoso dell'altro, perché nessuno si educa da solo, nella solitudine non può darsi

¹⁶ E. Ducci, *Il volto dell'educativo*, in AA. VV., *Preoccuparsi dell'educativo*, a cura di E. Ducci, Anicia, Roma 2002, pp. 9-30.

¹⁷ E. Ducci, *Note ai margini di una discussione sulla teoresi pedagogica*, in AA. VV., *Università e spazio di ricerca*, Cooperativa Alfasesanta, Padova 1991, pp. 37-39.

¹⁸ E. Ducci, *Libertà liberata*, cit., p. 32.

¹⁹ Cfr. G. Corallo, *A proposito di una filosofia dell'educazione*, in «Rivista di Filosofia Neoscolastica», aprile-giugno 1949.

²⁰ E. Ducci, *Postille di filosofia dell'educazione*, in «Il Quadrante scolastico» XVIII, 64, 1995, pp. 94-103.

²¹ Cfr. E. Ducci, *Essere e comunicare*, cit.; *Pedagogia dell'intersoggettività*, Adriatica, Bari 1972.

²² G. Corallo, *L'Educazione. Problemi di pedagogia*, Società editrice internazionale, Torino 1961, p. 131.

alcuna educazione. La *paideia*, che «vive e si struttura nella forma e nel darsi forma»²³, inizia da un costringimento, da una necessaria scossa cui fanno seguito l'*alzarsi*, il *vol-tarsi*, il *camminare* e il *guardare* verso il sole²⁴, causa il «diventar soggettivo» e il costituirsi della soggettività, libera, cosciente, autonoma. Quell'*unicum* che ciascun singolo costituisce è certamente frutto di un lavoro arduo e complesso di armonizzazione delle parti, lavoro a cui non sempre e non indubbiamente ciascuno viene iniziato, perché necessita di una guida all'altezza della posta in gioco.

Tutto comincia con la scelta, scegliendo un maestro si inizia a diventare qualcosa, quel qualcuno irripetibile, «molteplicità così bizzarramente variopinta nell'unità che egli è» e che «nessuna combinazione per quanto insolita potrà mescolare insieme per una seconda volta»²⁵. È questa scelta del *tu* a indirizzare il cammino educativo dell'*io*, si educa sempre e soltanto nella relazione, non vi è educazione senza relazione²⁶. Ciò che distingue l'educazione è la volontà di rendere libero l'uomo e di rendersi liberi, ed ecco spiegarsi il movimento dell'*e-ducere*, quel trarre fuori maieutico necessitante l'intervento dell'altro, un intervento che, seppur discreto e rispettoso, si fonda sull'autorità.

Necessita di una costrizione iniziale, dell'incontro con il maestro che lo immetta nella dialettica educativa, perché –kierkegaardianamente parlando– «con l'educazione uno diventa ciò ch'è considerato essenzialmente di essere», ragion per cui «l'educazione comincia col considerare colui che dev'essere educato come uno che è κατὰ δύναμιν ciò ch'egli deve diventare, e guardando a lui sotto questo punto di vista essa tira fuori questo da lui»²⁷. Questo principio pedagogico rifugge da ogni idealismo, dal sistema che annienta il singolo, dalla dialettica hegeliana impossibilitata a cogliere l'atto interiore degli uomini, che è l'autentica vita della libertà.

L'uomo non può raggiungere da solo le mete che gli consentono di diventare uomo, non riesce a incamminarsi verso di esse se non guidato da un ambiente umano-sociale al quale l'educando offre la sua potenza di umanarsi, per attuarsi solo grazie all'educazione, con il concorso dell'adulto, che le darà la direzione e la chiarificherà rendendola significativa, sino a consentirle di diventare atto. L'attuarsi della soggettività nella sua pienezza passa inevitabilmente dalla relazione io-tu, si sostanzia nella dimensione maieutica, perché il diventar soggettivo, kierkegaardianamente inteso quale compito, sfugge ad ogni riduzione idealistica così come ad ogni quieto spontaneismo. Questo compito, in quanto mutamento qualitativo, implica un rapporto interpersonale genuinamente maieutico, condizionato (l'io necessita di un risveglio, di una costrizione) e autonomo (la soggettività si fonda su una libera decisione)²⁸.

«La funzione di diventare quell'io che siamo (movimento lungo quanto l'intero arco del vivere) non la possiamo assolvere da soli, occorre il dinamismo sinergico. Per sinergia si intende il convergere di più energie, della medesima natura, per il compimento di una funzione che

²³ F. Mattei, C. Costa, Edda Ducci. *La parola che educa*, Anicia, Roma 2017, pp. 23-28.

²⁴ Qui si fa riferimento ai movimenti paidetici del mito della caverna platonico riletto dalla Ducci. Cfr. *Approdi dell'umano*, cit.

²⁵ Cfr. F. Nietzsche, *Schopenhauer come educatore*, Adelphi, Milano 2010.

²⁶ Cfr. G. Mari, *La relazione educativa*, Scholè, Brescia 2019.

²⁷ S. Kierkegaard, *Scritti sulla comunicazione*, Logos, Modena 1970, I, p. 3.

²⁸ E. Ducci, *La maieutica kierkegaardiana*, Anicia, Roma 2007, pp. 54-65.

un'energia da sola non potrebbe assolvere. La relazionalità sinergica interviene nel primo prorompere, accompagna poi lo sviluppo, ed è in essa che le energie del singolo trovano l'habitat appropriato perché la loro potenzialità si attui in ampiezza crescente»²⁹.

Per la Ducci il nesso intersoggettivo è condizione radicale dell'educazione, il solo nesso dotato di potere causante per quelle dimensioni che celebrano l'irrepetibilità del soggetto³⁰, e che esigono la forza dell'educatore per esprimersi e venire alla luce, la sua capacità di percepire la domanda e offrirsi come ambiente di risposta, pronto ad accogliere la costituzione dell'io nascente³¹.

La natura fondante e strutturale della relazione definisce lo statuto ontologico-esistenziale umano e determina l'attuazione di ogni umanazione, che passa sempre da una relazione umanamente edificante³². La relazione educativa si fonda su un sapere che «risveglia illumina sconvolge direziona o ridireziona il vivere personale verso la pienezza umanamente possibile», e come un incendio, «accende il potenziale umano fin nel fondo libero della sua natura»³³.

Riferimenti bibliografici

- AA. VV., *Educarsi per educare. la formazione in un mondo che cambia*, Edizioni paoline, Roma, 2002, p. 27.
- AA. VV., *Preoccuparsi dell'educativo*, a cura di E. Ducci, Anicia, Roma, 2002.
- Corallo G., *L'educazione. Problemi di pedagogia*, Società editrice internazionale, Torino, 1961.
- Corallo, G., *A proposito di una filosofia dell'educazione*, in «Rivista di Filosofia Neoscolastica», aprile-giugno, 1949, pp. 260-269.
- Costa C. (a cura di), E. Ducci, *Tra logos e dialogos. L'attuarsi di una filosofia dell'educazione*, Anicia, Roma, 2016.
- Costa C. (a cura di), *Sui temi dell'umano*, Anicia, Roma, 2021.
- Costa, C. (a cura di), *Per una filosofia dell'educazione. La riflessione di Edda Ducci attraverso i suoi scritti*, Roma, Anicia, 2014.
- Ducci E., *Aprire su paideia*, Anicia, Roma, 2004.
- Ducci E., *Educabilità umana e formazione*, in AA.VV., *Educarsi per educare. La formazione in un mondo che cambia*, Paoline, Roma, 2002.
- Ducci E., *Libertà liberata*, Anicia, Roma, 1994.
- Ducci E., *Essere e comunicare*, Anicia, Roma, 2003.
- Ducci E., *Approdi dell'umano. Il dialogare minore*, Anicia, Roma, 1992.
- Ducci E., *Cornelio Fabro, maestro di libertà*, in «Studi cattolici», n. 496, settembre, 1995, pp. 529-530.

²⁹ E. Ducci, *Educabilità umana e formazione*, op. cit., p. 32.

³⁰ Cfr. F. Mattei, C. Costa, op. cit., pp. 13-29.

³¹ E. Ducci, *La maieutica kierkegaardiana*, cit., pp. 112-114.

³² Ivi, p. 87.

³³ E. Ducci (a cura di), *La comunicazione da anima ad anima è ancora auspicabile?*, in *Aprire su paideia*, Anicia, Roma 2004, p. 16.

- Ducci E., *Il margine ineffabile della paideia. Un tema da salvaguardare*, Roma, Anicia, 2007.
- Ducci E., *Il rapporto tra filosofia e pedagogia*, in «Pedagogia e Vita», ottobre-novembre 1966.
- Ducci E., *L'uomo umano*, Anicia, Roma, 2008.
- Ducci E., *La maieutica kierkegaardiana*, Anicia, Roma, 2007.
- Ducci E., *Pedagogia dell'intersoggettività*, Adriatica, Bari, 1972.
- Ducci E., *Tra logos e dialogos*, (a cura di C. Costa), Anicia, Roma 2016,.
- Kierkegaard S., *Scritti sulla comunicazione*, tr. it., Logos, Modena, 1970.
- Mari G., *La relazione educativa*, Scholè, Brescia, 2019.
- Mattei F., Costa, C., *Edda Ducci. La parola che educa*, Anicia, Roma, 2017.
- Mattei F., *Sapere pedagogico e legittimazione educativa*, Anicia, Roma, 2003.
- Nietzsche F., *Schopenhauer come educatore*, tr. it., Adelphi, Milano, 2010.